

GLI APPUNTAMENTI

PROGETTO



Si conclude la sesta edizione della Borsa teatrale Pancirolli

Maddalena Miele

Si conclude oggi, al Teatro Arsenale, via Cesare Correnti 11, la sesta edizione della Borsa teatrale Anna Pancirolli, con la presentazione dei due spettacoli vincitori la Borsa e il Premio Enea Ellero, dedicato alle migliori opere prime di giovani autori-attori. Alle ore 16 sarà la volta della Compagnia di Wauder Luca Garabone, che conduce percorsi teatrali in centri di riabilitazione psichiatrica, con la performance *Cercando, volume II*. Dopo aver lavorato sul tema dell'amore (*Cercando, volume I*), con questo lavoro vengono invece analizzate le sensazioni del gruppo sulla paura. Alle 21, poi, seguirà *Un giardino per Ophelia*, della Compagnia Lucetenué, che ha riletto la figura della protagonista come giovane caratterizzata da problemi mentali, che vive occupandosi del suo giardino di fiori assistita dall'infermiera Gertrud. Due spettacoli che approfondiscono tematiche sociali e che cercano, attraverso il teatro, una via di sfogo e di espressione di un profondo disagio.

Il concorso, sostenuto anche da Fondazione Cariplo, è nato grazie a Dino Pancirolli, padre di Anna: «Era afflitta da una grave malattia - spiega il promotore - e nell'ultimo anno di vita aveva partecipato ad un laboratorio teatrale al Crt. Anche se in condizioni difficili, si è trattato per lei di un momento di vero entusiasmo. Ecco perché ho deciso di creare questa borsa teatrale, nata nel 2001». Di poco successivo è il premio Enea Ellero, conferito in memoria di Enea, il ragazzo che nello stesso periodo di Anna ha avuto un incidente mortale in motocicletta. Due premi per sostenere la forza e l'energia che il teatro trasmette, che porta alla scelta di lavori di valore artistico e culturale.

Dopo una lunga selezione tra i numerosi partecipanti, la giuria dei critici ha individuato i due spettacoli primi classificati, con l'impegno di produrli e di promuoverli, in modo da proporli a un pubblico il più vasto possibile. «Fin ora è stato un premio "lombardo" - continua Dino Pancirolli - ma già dal prossimo anno sarà a carattere nazionale». Stesse le caratteristiche: saranno ammesse infatti solo opere prime. Per accedere alla selezione, i partecipanti dovranno realizzare e presentare anche un video. Solo allora si potrà accedere all'ultimo stadio, ovvero il colloquio verbale con l'esposizione vera e propria dello spettacolo (info: 02-8321999, 02-8375896).

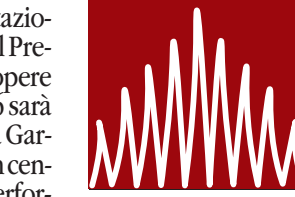
TAVOLA ROTONDA



Dibattito di Amata con Daverio sul rapporto tra arte e mercato

Si terrà questa sera, ore 18, alla Sala Anima del Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, la tavola rotonda sul tema «Gallerista: affittacamere, passatempo o professione?». Parteciperanno ospiti di portata internazionale nel campo dell'arte contemporanea: tra gli altri, Jean Blanchard, Philippe Daverio, Gino di Maggio, Claudia Gian Ferrari, Claudio Parmiggiani, Carla Pellegrini e Arturo Schwarz. Insieme discuteranno della responsabilità culturale e morale dei galleristi, nonché del rapporto tra artista e mercante d'arte. L'evento è a cura dell'associazione culturale Amata (Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv). Fondata nel 2001 con lo scopo di far meglio conoscere il Museo d'Arte della capitale israeliana, Tel Aviv appunto, l'associazione afferma il suo ruolo didattico e culturale, contribuendo a una maggiore diffusione dei valori etici dell'ebraismo, oltre a combattere la disinformazione latente su Israele e il rapporto con i Palestinesi. Il Museo di Tel Aviv è un perfetto esempio dei valori etici e morali che l'associazione sostiene, infatti, non soltanto perché è stato il primo museo d'arte moderna creato, prima ancora della nascita dello Stato, nel 1932, ma anche perché è sempre stato attivo nel promuovere la comprensione tra israeliani e palestinesi (info: www.amatamuseum.it, a.m.a.t.a.@email.it).

Milano



CULTURA & TEMPO LIBERO

A PAVIA

La passeggiata sulla Luna che impressionò la Terra

Una mostra al Castello Visconteo ripercorre la missione «Apollo 10» del '69 e il primo sbarco sul satellite

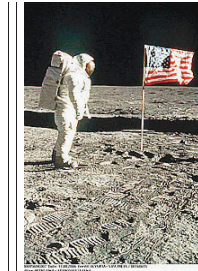
Chiara Argentieri

A 40 anni dal viaggio dell'Apollo 11 e dalla prima passeggiata lunare che tenne incollato il mondo alla tv (in Italia era la notte del 21 luglio), una mostra amarcord vuole rivivere quei giorni, rileggendo le pagine originali dell'epoca. «Luna 1969», in programma fino al 1° aprile alle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia, è un'idea dello scrittore Andrea Valente. Venti pannelli, per esplorare la luna in letteratura, musica, cinema, nei fumetti. Per andare a ritroso nella storia e scandagliare quell'anno indimenticabile da piazza Fontana a Jan Palach, passando

per Woodstock e le mille lire di Verdi, senza dimenticare Mafalda e il barone di Münchhausen, con approfondimenti sulla stagione delle esplorazioni spaziali Sputnik, progetto Gemini e programma Apollo. Si legge dell'uomo sulla Luna nelle pagine di *National Geographic*, *Newsweek*, *Time*, *Paris Match* e *El País*, e poi sul *Corriere della Sera*, *Epoca* e *Panorama*, mentre sullo schermo scorrono le immagini dei filmati della Nasa e della Rai, e intorno si possono osservare curiosi oggetti come la spilla della Nasa di Snoopy, mascotte dell'Apollo 10, mappe lunari, e l'intervista video fatta all'astronauta Umberto Guidoni in occasione del suo incontro coi bambini delle scuole ele-

mentari pavesi. «L'allunaggio fa parte della storia, e non va dimenticato», sottolinea Valente. Questa mostra vuole far rivivere a chi c'era l'emozio-

particolare, e la scelta dei quotidiani e delle riviste non è stata casuale. Punto primo perché io sono un vorace collezionista di vecchi giornali (dunque è in parte una scelta mirata), poi credo che la carta stampata sia la più indicata per esprimere il concetto e il senso di questa mostra. Che non è tanto vedere cosa è successo, ma piuttosto vedere ciò che si pensava sarebbe successo, leggerlo attraverso le parole dei giornalisti, le interviste agli addetti ai lavori, le reazioni della gente. Ricordare, in una parola, accanto ai fatti veri e propri, i timori, le aspettative, lo sgomento e la sorpresa del mondo intero. Orario: da martedì a venerdì 10-13, 15-19, sabato, domenica e festivi 10-20.



Armstrong

Era il 21 luglio 1969 quando l'astronauta mise piede sulla Luna

ne dello sbarco sulla luna, e stimolare la curiosità dei più giovani, che non c'erano, verso un evento epocale. «Ho cercato di curare ogni minimo

L'INTERVISTA / GIORGIO GASLINI



VITALITÀ

Alla vigilia degli «ottanta», e con 64 anni trascorsi alla tastiera, Giorgio Gaslini è più attivo che mai. Compositore innovativo ed esecutore raffinato, è convinto che in periodo di crisi si debba investire, sempre, a cominciare dalla cultura. E guarda a Oriente, verso Paesi in continua evoluzione. Dagli anni '50, l'artista milanese ha affiancato all'impegno nel jazz la sintesi con il mondo della classica (tra i suoi insegnanti anche il direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini), non disdegnando le commistioni con il genere popolare, che l'hanno reso uno degli sperimentatori musicali più prolifici, convincenti ed eclettici dell'ultimo mezzo secolo. Come dimostra anche la sua discografia

«La crisi non turba l'anima»

L'icona del jazz nazionale riceve oggi al Filodrammatici il Premio Milano per la Musica «I giovani? In Italia sotto la cenere sta bruciando un nuovo Rinascimento culturale»



Ottant'anni Hanno minacciato di celebrarli, ma io non voglio



Situazione La città offre buoni concerti ma meglio i teatri dei club



Europa Ha fatto quello che c'era da fare. Ora tocca ad altri

Piera Anna Franini

Diploma su diploma (in tutto sei), concerto su concerto (3.500), tournée su tournée (in 60 Paesi), Giorgio Gaslini ha costruito una carriera con pochi pari. Un'attività lunga 64 anni, avviata nell'immediato secondo dopoguerra, in un'Italia tutta da ricostruire. Ora, a un soffio dagli ottant'anni (il 22 ottobre), si potrebbe anche pensare a un bilancio di carriera per questo pianista, direttore, compositore di jazz, classica e colonne sonore (del film *Profondo Rosso* di Dario Argento, ad esempio). Macché. L'icona del jazz italiano non ne vuol sapere, è troppo proiettato in avanti, immerso nell'azione. Termine, quest'ultimo, che non manca mai in una conversazione con Gaslini. Perché in lui, la fantasiosità e l'ardore dell'artista convivono con lo spirito di concretezza del lombardo d'antan, dell'uomo che ha perlustrato il mondo, ma è sempre tornato nella sua Milano. Va a Giorgio Gaslini l'edizione 2009 del Premio Milano per la Musica; il suo nome segue quelli di Carlo Maria Giulini, Carla Fracci, Ennio Morricone, Maurizio Pollini, Uto Ughi. La consegna è oggi, ore 11, in apertura dell'ultimo dei Concerti della Domenica, al Teatro Filodrammatici (suona l'Ensemble Duomo).

In un'intervista, spiegava che lo slancio vitale, alla Bergson, ha determinato la sua esistenza: anche ora, in tempi di crisi?

«Ora più che mai. È un soffio che anima le azioni le quali prendono la forma della bellezza poi percepita dal pubblico. Non che un artista sia immune dal turbine di una crisi, ma non per questo perde la sua anima».

Vede slancio nella Milano d'oggi?

«Giusto un barlume, in settori come quello edilizio. Ma è uno slancio mercantile».

Cosa ci dice del jazz del Duemila?

«Che è svincolato da linee stilistiche forti, vive attraverso personalità singole e non più movimenti. E la cosa non mi dispiace».

Milano e il jazz...

«Milano offre dei concerti interessanti. Il Blue Note è una proposta all'americana, nel senso che si ascolta musica e si mangiucchia».

Un jazz food che non serve né al jazz né al food. Preferisco vedere la gente che va a teatro determinata ad ascoltare».

E festival come l'Umbria jazz?

«Lo preferivo una volta. Anche lui s'è americanizzato».

Su che fronti è impegnato ora?

«Ho sempre i miei concerti, poi compongo. Sto finendo di scrivere un Concerto per due pianoforti e orchestra, per esempio».

Quanti concerti fa all'anno?

«Tendo a stare sotto i cento, se raggiungo i trenta, tanto meglio».

Festeggiamenti per gli ottant'anni?

«Mi hanno minacciato di celebrarli, io però non voglio. Preferisco un concerto di musica nuova. Quando ti celebrano a quest'età, è come se ti dicessero: «Sei stato bravo, ma ora togliti dalle palle»».

In questi ottant'anni l'Italia ha conosciuto profonde trasformazioni. Lei come le ha vissute? E come

vive l'Italia dell'oggi?

«Ho cercato di dare risposte facendo musica, e sono sempre stato fedele a me stesso. Oggi in Italia c'è un movimento sotterraneo di cultura, sotto la cenere brucia un nuovo Rinascimento. Vedo migliaia di giovani, e non solo, andare a meeting di letteratura, di filosofia. I mass media non ne parlano, ma questo movimento esiste».

Ha portato il jazz in tutto mondo. Ed è appassionato di viaggi. Quali Paesi continuano ad affascinarla?

«Quelli asiatici: in ordine, Birmania, Vietnam, India e Cina. Se potessi, mi trasferirei in Birmania. In India ci sono cervelli che fanno paura. Poitrovo interessantissima l'Africa».

E l'Europa?

«Ha fatto tutto quello che c'era da fare. Ora deve fare i conti con lo slancio asiatico e, prossimamente, dell'Africa».

Quando siede al pianoforte, cosa suona per sé, per diletto?

«Bach».

Un'opinione sul fenomeno Giovanni Allevi.

«È una pop star, lui stesso l'ha dichiarato. Ha imparato da Jovanotti, applica talento e intuito a certe cose... E gioca sul facile. Sbagliato sparargli addosso o, all'opposto, esaltarlo. So che per me ha una sorta di venerazione, presentandosi mi disse: «Lei ha aperto la strada a tutti noi!»».

Chi è

Cultore di Heidegger e Bergson

Si iscrive tarduccio in conservatorio, a vent'anni, in compenso colleziona sei diplomi, tra cui quello di pianoforte, composizione e direzione d'orchestra. Cultore di filosofia, predilige Heidegger e Bergson. Ha prodotto un centinaio di dischi ed è stato fra i primi a tenere corsi di jazz in conservatorio.

PAF